



Palazzina Laf

Regia: Michele Riondino
Sceneggiatura: Maurizio Braucci, Michele Riondino
Fotografia: Claudio Cofrancesco
Montaggio: Julien Panzarasa
Musiche: Teho Teardo
Interpreti: Michele Riondino (Caterino Lamanna), Elio Germano (Giancarlo Basile), Vanessa Scalera (Tiziana Lagioia), Anna Ferruzzo (Pubblico Ministero)
Produzione: Palomar, Bravo, Bim
Distribuzione con Rai Cinema, in co-produzione con Paprika Films
Distribuzione: BIM Distribuzione
Durata: 99'
Origine e anno: Italia, 2023

Palazzina Laf: una commedia amara su una storia vera del lavoro in Italia

Taranto 1997, acciaieria ILVA, quarto centro siderurgico italiano sorto a Taranto negli anni '60 dopo che erano già attivi sul territorio nazionale le Acciaierie di Cornigliano, L'ILVA di Piombino e Bagnoli; una storia industriale che si intreccia con la storia politica ed economica dell'Italia del dopoguerra, con i Principi Fondamentali della Costituzione italiana, con la vita di tutti i giorni, di una città, dei suoi cittadini e dei lavoratori che in questo stabilimento lavorano.

Michele Riondino: «*Il film racconta una storia vera che in pochi sapevano. La Palazzina Laf si chiama così per il nome di un reparto dell'acciaieria ex Ilva dove venivano reclusi, o condannati a stare in attesa, 79 operatori che non hanno accettato di firmare una clausola contrattuale che li avrebbe demansionati a operai. Ma quegli operatori erano altamente qualificati: ingegneri, geometri, informatici. Quando sono arrivati a Riva nel 1995, avevano subito detto di non aver bisogno di impiegati ma solo di operai e, per una sorta di rimodulazione dell'assetto produttivo dell'azienda, avrebbero dovuto licenziare un certo numero di persone. In quei contratti però c'era l'art. 18, che impediva al proprietario di licenziare senza giusta causa*».

La sceneggiatura di Maurizio Braucci e Michele Riondino, costruita sul lavoro di giornalista e scrittore tarantino Alessandro Leogrande (autore di *Fumo sulla città*, dedicato al caso ILVA dalla nascita dell'Italsider all'analisi del sistema economico e politico *a monte del caso ILVA*), coautore morto prima della realizzazione del film, sorregge la struttura del film di Riondino con Caterino Lamanna protagonista di una commedia tragicomica che, attingendo dal cinema di denuncia, attraversa i filoni del cinema italiano degli anni '60 richiamando alla memoria *Il posto* di Ermanno Olmi in cui il protagonista viene assunto in esubero strutturale in una grande azienda parastatale milanese passando sei mesi seduto davanti a una parete a fissare il muro. Sono passati più di sessant'anni da quel film e Michele Riondino, tarantino classe 1979, esordisce con questo suo primo lungometraggio con un lavoro di ricerca e drammatizzazione che porta sugli schermi una tematica che non è cambiata da quel 1997 in cui inizia il racconto.

Il personaggio di Caterino

Caterino, uomo semplice e rude, è uno dei tanti operai che lavorano nel complesso industriale dell'Ilva di Taranto. Vive in una masseria caduta in disgrazia per la troppa vicinanza al siderurgico e, nella sua indolenza, condivide con la sua giovanissima fidanzata il sogno di trasferirsi in città. Quando i vertici aziendali decidono di utilizzarlo come spia per individuare i lavoratori di cui sarebbe bene liberarsi, Caterino comincia a pedinare i colleghi e a partecipare agli scioperi solo ed esclusivamente alla ricerca di motivazioni per denunciarli. Ben presto, non comprendendone il degrado, chiede di essere collocato anche lui alla Palazzina Laf, dove alcuni

dipendenti, per punizione, sono obbligati a restarvi privati delle loro consuete mansioni. Questi lavoratori non hanno altra attività se non quella di passare il tempo ingannandolo giocando a carte, pregando o allenandosi come fossero in palestra. Caterino scoprirà sulla propria pelle che quello che sembra un paradiso, in realtà non è che una perversa strategia per piegare psicologicamente i lavoratori più scomodi, spingendoli alle dimissioni o al demansionamento. E che da quell'inferno per lui non c'è via di uscita. [1]

Tutti i fatti narrati nel film sono frutto di interviste fatte a ex lavoratori ILVA ed ex confinati, e i passaggi finali sono dettagliatamente presi dalle carte processuali che hanno determinato la condanna degli imputati e il risarcimento delle vittime. Il lavoro di ricerca si è avvalso del contributo di Alessandro Leogrande. Nelle pagine di *Fumo sulla città* lo scrittore ricostruisce le vicende dell'acciaieria a partire dalla nascita dell'Italsider e arriva a definire il sistema che si era andato costruendo a partire dagli anni '60: «Una microeconomia totalmente statalista, con tutte le conseguenze: la perdita di una dimensione reale dello scambio, l'assunzione di ritmi dopati, la burocratizzazione interna e, soprattutto, una mancata interazione con il territorio. Con il passare del tempo si è cercato di recuperare scampoli di mercato, ma è stato praticamente impossibile. Si è capito che le premesse iniziali erano davvero innaturali, che niente si sarebbe potuto contro una monocultura così estesa. Nonostante questo, si è andati avanti verso l'agonia, perché troppi erano gli interessi in gioco, troppe le connivenze, troppo l'impulso a continuare nello stesso modo, finché fosse durata».

Palazzina Laf è un film costruito da giovani artisti (Alessandro Leogrande, Taranto 1977 – Michele Riondino, Taranto 1979 – Antonio Diodato, Aosta 1981), uniti da amicizia e desiderio di scrivere un racconto che accomuna documentazione, messa in scena e poetica. La sceneggiatura permette a Riondino di mettere a frutto le esperienze di attore teatrale e cinematografico.

Diplomatosi nel 2000 all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", Riondino calca il palcoscenico prima con la compagnia Circo Bordeaux e in seguito con il *Macbeth* di Shakespeare con la regia di Bellocchio e *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller con Giuseppe Patroni Griffi. Recita in *Cani di bancata* nello spettacolo di Emma Dante. Nel cinema è co-protagonista con Elio Germano nel film *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari. Dal 2010 al 2016 è attore cinematografico per Marco Bellocchio, Mario Martone e i fratelli Taviani. Nel 2023 esordisce alla regia con il film *Palazzina Laf*.

Il film nel 2024 ha vinto **3 David di Donatello** e **5 Nastri d'Argento**.

La canzone *La mia terra* di Diodato

Diodato: «Sono entrato in questo racconto per via dell'amicizia con Michele. Quando ho saputo che stava facendo il suo primo film da regista mi sono immediatamente proposto. Era l'occasione anche per me per affrontare musicalmente, direttamente, quella che è anche la mia terra e tutte le problematiche che da una parte, forse, ci hanno anche legati. E anche da una visione alternativa del futuro. Questa canzone, in qualche modo, mi ha permesso di parlare del mio rapporto con la città e di farmi guidare dal film per raccontare una sorta di visione che attraversa il tempo». [2]

La proposta del film per la rassegna cinematografica del Cineforum Marco Pensotti Bruni, in collaborazione con la Camera del Lavoro CGIL Ticino Olona, è un invito alla cittadinanza a vedere un film che trae dalle migliori tradizioni della commedia italiana e del cinema politico sociale la capacità di fare spettacolo e creare emozioni capaci di smuovere l'indifferenza.

[1], [2] - <https://www.capital.it/articoli/michele-riondino-palazzina-laf-intervista-diodato-storia-vera/>

A cura di **Claudio Bergamo**